

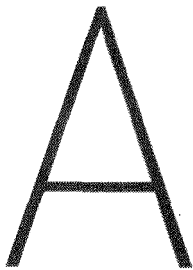
IL COMPLEANNO IN CASA SELLERIO

Mille fiori blu per Elvira

Il traguardo della collana inventata dalla Signora in collaborazione con Sciascia, un catalogo di scoperte e riscoperte, da Bufalino a Tabucchi, da Fontana a Malvaldi

Nell'autunno del 1979 uscì «Dalle parti degli infedeli» di Leonardo Sciascia, primo numero della «Memoria» di Sellerio. Una collana dalla fisionomia molto forte (la grafica con copertina blu, immagine piccola al centro, fu ideata da Enzo Sellerio) che oggi ha raggiunto quota mille, con grandi scrittori, riscoperte, gialli sdoganati dal ruolo di letteratura minore, classici del mondo antico, resoconti della Conquista spagnola, romanzi della Russia anni Ottanta, pamphlet, mémoires... Decine le firme in catalogo, da Bufalino a Tabucchi, da Bolaño

ai due ultimi Campiello, Molesini e Fontana, da Lucarelli a Malvaldi. E il fenomeno Camilleri che con oltre 40 romanzi ha venduto 20 milioni di copie. Per festeggiare il compleanno dei 1000 titoli esce un volumetto con il contributo di 23 scrittori che in questi anni hanno collaborato con Elvira Sellerio, anima, mente, motore della casa siciliana. Ne è nato un ritratto della persona e dell'editrice. Il brano di Camilleri che pubblichiamo è tratto dal volume. In basso, la «scheda» che Leonardo Sciascia scrisse per presentare il progetto editoriale.



ANDREA CAMILLERI

l termine della lettura del mio *Digressioni su una doppia strage*, Leonardo Sciascia mi disse che il libretto gli piaceva e che l'avrebbe fatto avere ad Elvira Sellerio per la pubblicazione. Aggiunse, come ripensandoci, che forse era meglio se fossimo stati insieme a portare il dattiloscritto alla Sellerio. Era il 1983. Senonché non riuscimmo, dopo diversi tentativi andati a vuoto, a trovare una data nella quale Leonardo ed io potessimo trovarci insieme a Palermo. Allora presi il coraggio a due mani, e spedii il dattiloscritto a Elvira Sellerio che d'altra parte era stata già avvertita da Leonardo. Dopo una settimana, mi chiamò al telefono, mi disse che aveva molto apprezzato il libro e che l'avrebbe pubblicato. Aggiunse anche che avrebbe gradito una mia visita in casa editrice, ove ne avessi avuto l'opportunità. L'opportunità si presentò quasi subito e così ebbi modo di conoscere la mitica signora Elvira. Devo confessare che ero molto emozionato per quell'incontro. Avevo già pubblicato

un libro con un editore importante come Livio Garzanti, ma non avevo provato la stessa eccitazione che provavo ora. Perché con la pubblicazione di quel mio libretto partecipavo ad un'impresa che ai miei occhi appariva straordinaria. Cioè a dire, l'avventura di una casa editrice di altissima qualità, in Sicilia e soprattutto a quei tempi - sorta nel 1969 per volontà di Enzo Sellerio, il celebre fotografo, di Leonardo Sciascia, e di Elvira moglie di Enzo - e diventata un modello culturale.

Nel dopoguerra era stata la Einaudi a proporsi come modello, ma a quel tempo c'era da far conoscere agli italiani la civiltà europea ed extraeuropea dalla quali eravamo stati esclusi nel ventennio fascista. La Einaudi era però nata sotto il segno o il sogno, se volete, del pensiero marxista e pochi erano gli sconfinamenti dal rigido binario sul quale si muoveva. Anni dopo la Sellerio nacque sotto il segno crociano, certo, ma reso più aperto e direi più curioso dall'illuministica intelligenza di Sciascia.

L'immenso merito di Elvira è stato quello di aver saputo perseguire nel tempo quella linea-guida sino a dare alla casa editrice una sua rigorosa e riconoscibilissima fisionomia. Perché Elvira, anche se non lo dava a vedere, era

donna coltissima e attenta alle cose d'Italia. Dei grandi editori leggendari italiani, Arnoldo Mondadori in testa, Elvira possedeva il fiuto. Io

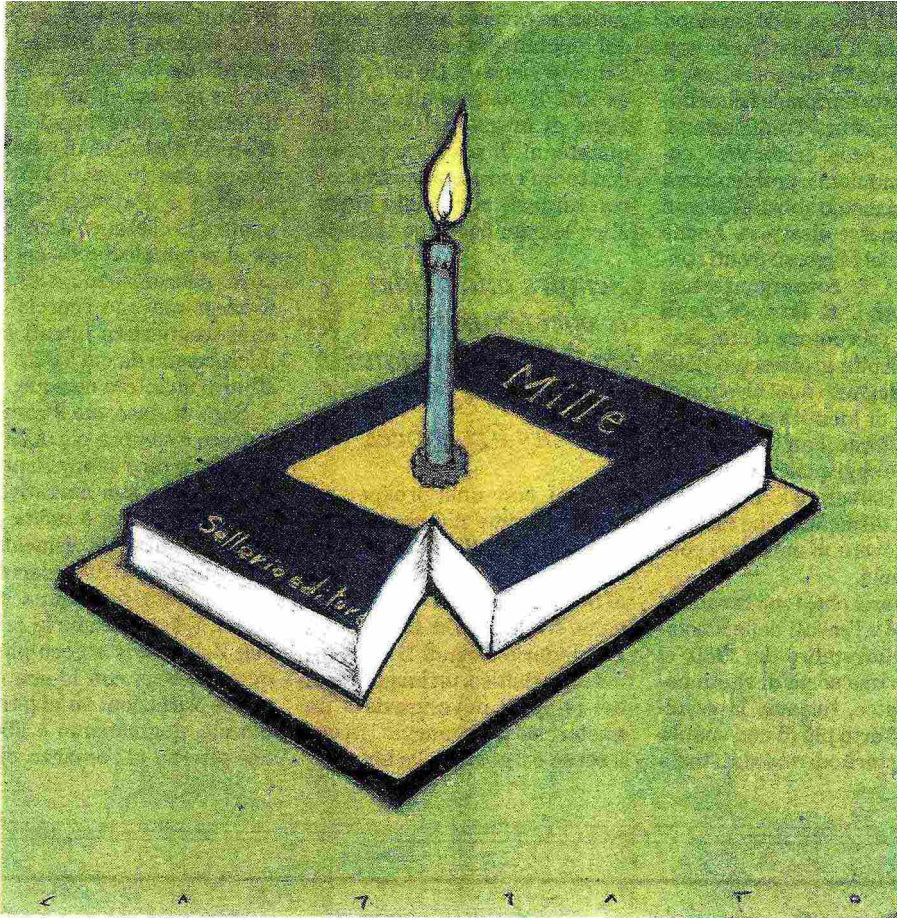
l'ho vista all'opera e posso testimoniare. È assai difficile da spiegare cosa sia il fiuto. È un dono naturale, come quello dei raddomanti che sentono l'acqua sottoterra. Le bastava sfogliare le prime pagine di un dattiloscritto per «sentire» la presenza di un autore autentico. Inseguì Bufalino come un cane da tartufi sino a fargli tirare fuori dal cassetto la *Diceria dell'untore*. E quanti altri nomi si potrebbero fare. Mi sento confortato nel constatare che suo figlio Antonio questo fiuto l'ha ereditato.

Un'altra cosa che mi colpiva di Elvira erano i giudizi sui libri che aveva pubblicato e su quelli che doveva ancora pubblicare. Era sempre di una lucidità estrema, ma proprio per questo il suo vocabolario in queste occasioni sembrava farsi povero. I suoi giudizi si condensavano al massimo in una decina di parole. Ma ogni parola aveva un straordinario peso-massa. Niente giri di frasi, niente parole dette e non dette. Tutto diretto, chiaro, lampante. Le sue riserve erano sempre proposte con discrezione, con un sorriso sulle labbra, quasi con timidezza. Ma erano riserve così fondate che era difficile controbatterle. Impressionante la sua capacità di lettura. Parlo nel senso della profondità, dell'attenzione acuta come una lama o un raggio-laser. Vorrei ricordare un episodio personale. Quando mandai ad Elvira e

ad Antonio *Il sorriso di Angelica*, il testo era stato letto e riletto da me, da mia moglie e da Valentina, la mia collaboratrice. Nessuno di noi si era accorto di un grave errore di racconto, assai più che una svista, ma ben celato, com-

messo da me. L'unica ad accorgersene, e a segnalarmelo, fu Elvira. E dire che non stava più tanto bene. Elvira è stata una donna di rara generosità. Mai ostentata. Si è offerta, prima del successo, di prestarmi una grossa somma,

che tra l'altro credo avrebbe dovuto racimolare, per farmi restare nella casa da dove ero stato sfrattato. Rifiutai, ma gliene sono rimasto sempre grato. La pubblicazione di *La strage dimenticata* segnò l'inizio di un'amicizia rara.



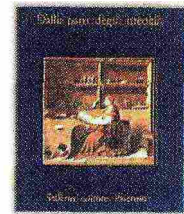
Una scuola di Memoria

LEONARDO SCIASCIA

Uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che - dalla cultura al costume - ne è parte, sta nella mancanza di memoria. Forse per la quantità eccessiva delle cose che dovrebbe contenere, la memoria si smarrisce, si annebbia, svanisce. Tutto sembra, come la rosa del poeta, vivere nello spazio di un mattino. E sarà magari perché si tratta di spinosissima rosa.

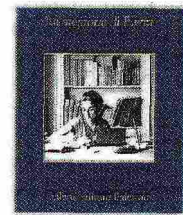
Intitolare una collana letteraria la memoria presuppone questa considerazione d'ordine generale, anche se con intenti più limitati: una esortazione a non dimenticare certi scrittori, certi testi, certi fatti. Si va dunque, in questa collana, dai racconti-inchieste di Sciascia come *Dalle parti degli infedeli*, gli *Atti relativi alla morte di*

Raymond Roussel, L'affaire Moro all'arguta e maliziosa narrazione che Voltaire fa dei suoi rapporti con Federico di Prussia; da un dimenticato - ma indimenticabile una volta che lo si è letto - racconto di Anatole France a una relazione del principe di Biscari sui giocattoli degli antichi riletta dopo due secoli da Lidia Storoni Mazzolani con quella sua capacità di rivivere l'antico in una dimensione borghesiana; da un racconto di intreccio di Moravia, scritto quarant'anni fa, alle pagine di Goethe sulla battaglia di Walmy; da un racconto ambiguo e inquietante di Turghèniev al *Romanzo della volpe* splendidamente tradotto da Salvatore Battaglia. Una collana, insomma, che riserva scoperte, riscoperte, rivelazioni, sorprese e che già comincia ad avere un pubblico avvertitissimo.



Il numero 1

Leonardo Sciascia, «Dalle parti degli infedeli», racconto-inchiesta sulla figura di Monsignor Angelo Ficarra, Vescovo di Canicattì che fu esautorato negli Anni 50 per le sue visioni moderniste della fede



Il numero 1000

«La memoria di Elvira» pp. 252, € 10



Nel numero mille della collana «La Memoria» ventitré autori della casa editrice palermitana ricordano Elvira Sellerio, una straordinaria protagonista della nostra editoria. Sabato 16, ore 19,30, Sala Rossa: Daria Galateria, Salvatore Silvano Nigro, Francesco Recami, Adriano Sofri.